EPITALAMIO

PER LE NOZZE

DEL SIGNOR CONTE

GIUSEPPE SCOTTI-VIGOLENO

COLLA SIGNORA MARCHESA

ELISABETTA SERAFINI



Oh di Natura amabile
Vita e possanza, Amore!
Di tua dolcezza in seno
Vivea l'alto Fattore
Di sè beato appieno.
Nel regno de' possibili
Passèggia; e del fecondo
Futuro in seno il mondo
Mosso da Te lanciò.

Era d'amore in estasi,
D'amore in petto ardea,
Quando col guardo intenso
Mirò l'eterna idea
Entro il Caosse immenso.
Spira d'amore un alito
E di vaghezza piena
Natura alma serena
Innanzi a Dio brillò.

Tutto governa e tempera
Amor, ei fa possente
Che all' armonia profonda
Dell' Increata Mente
E terra e ciel risponda;
Per lui Natura avvivasi;
Alla divina idea
L'orbe compone e crea
E rinnovella Amor.

Ama l' Eterno!... l' essere
Suo nel profondo ardore
Vagheggia spira ed ama,
Del Nume stesso amore
E' perfeziona e brama.
Qualunque amor dipartesi
Da Dio, e a lui rimonta,
Ed ogni cosa impronta
Dell' almo suo Fattor.

Oh spiro! Oh dolce anelito
Dal divin labbro uscito!
Tu scendi, e terra e sfere,
E monti, e mare, e lito
Di gioia, di piacere
Vive, s'allieta e giubila.
Alma del mondo e vita
In te l' Eterno addita
L'immagine di sè.

Cura immortale e provida
Ogn' imeneo destina.
Amore prole e loda
Della Bontà divina
Compie quaggiù: annoda
Due cor: d' amore ai palpiti
Nell' uom si rinnovella
L' opra divina e bella
Che origine gli diè.

Ma più sublime elevasi
Umano amor, le ciglia
In Dio appunta e giunge
Lui che l' Eccelsa Figlia
Di Sion a sè congiunge
Con sempiterno vincolo
Vede; e ritrar l' imene
Dell' Increato Bene
Negli uomini bramò.

Tutto amor puote, ed arbitro
Impera a Dio vicino:
Brama? l'Eterno approva,
All'Imeneo Divino
L'umano eleva, innova.
Grande, divina, altissima,
Amor battendo l'ali,
Sul cuore de' mortali
L'orma di Dio stampò.

Chi di sue gesta il numero
Oggi a cantar m'ispira?
Ei regna in casto cuore,
Ei coglie a sè, desira
Ogni più vago fiore.
Ma di sue glorie, o Erato,
Quella per cui si viva
Gioia testè fruiva
Tu che la sai, ne di'?

Alma innocente e candida
Quale amoroso spiro
Di Serafino ardente,
Qual volto dell' empiro
Giulivo, sorridente
Vivea siccome eterea
Luce che ovunque vole
Solo ritrae dal Sole,
Onde leggiadra uscì.

Quando Natura a cingerle
Prese il corporeo velo,
Forse il divin sorriso
Ne vagheggiava in celo,
Che le ritrasse in viso;
Forse rapita al fulgido
Di qualche eterna idea
Costei beltà credea
Dipingere quaggiù.

Apparve Elisa agli uomini
Qual astro del mattino;
E la irradiò Virtude
Di suo candor divino,
Che in volto a Lei dischiude
Più tenero, più amabile!...
D'avventuroso cuore,
Cui la destina amore,
Fia premio alla virtù.

Come d'ardenti e fervidi
Astri amorosa sfera
Vicino al sol si mira:
Di cuori eletta schiera
Intorno a lei s'aggira,
D'amore all'ara unanimi
Voti porgendo e prieghi,
Onde consenta e pieghi
L'amabile beltà.

Riposo soavissimo
La vergine dormiva
Mentre ne spunta il giorno;
Ed alla mente schiva
Amore aleggia intorno.
Chè le fattezze, e l'animo
Al guardo ancor dubbioso
Spiega di lui che Sposo
Prescelto a lei verrà.

Fronte leggiadra, vivido
Guardo, gentile aspetto,
In cui suoi pregi alterna
Tutti Natura; in petto
Siede onestà, governa,
Che quasi sol che imporpora
Di sua bellezza il fiore,
Di grazia, di candore
L'ammanta e di fulgor.

Quella diletta immagine
Tu rimirasti, Elisa.
Ognora il tuo pensiero
La vede, la ravvisa,
Vagheggia espressa al vero.
Non più d'opporsi ai palpiti
Tua mente omai prescrive:
Nasce, si forma, e vive
Di somiglianza Amor.

In segno di verace stima

PARMIGIANI LUIGI

PIACENZA

TIPOGRAFIA VESC. TEDESCHI

Giugno 1850